

La letteratura di traduzione nel Mezzogiorno medievale fra X e XI secolo: le scuole di Napoli e Amalfi

ANTONELLA MICOLANI¹

1. Introduzione – L'esigenza di ricostruire la storia delle traduzioni si è avvertita a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, periodo in cui si registrano i primi studi sistematici sulle opere di traduzione; tali studi si sono poi affermati negli anni Ottanta.

Come Ruggiero Pergola afferma nel suo lavoro dedicato alla trasmissione della scienza greca ed araba nel mondo latino i traduttori medievali, pur avendo prodotto un'ingente quantità di testi tradotti, hanno lasciato solo «*brevi e sporadiche riflessioni teoriche sulla propria attività*» (Pergola, 2016, p. 21); per questo motivo appare difficile, ancora oggi, tracciare una storia delle traduzioni nel Medioevo. Homar Haskins, nel suo lavoro pubblicato nel 1924 sosteneva la necessità di approfondire la questione delle traduzioni dall'arabo e dal greco che rappresentano una fase importante nel processo di trasmissione del sapere antico nel Medioevo ma anche le basi fondamentali per la successiva affermazione del metodo sperimentale (Haskins, 1924).

La civiltà dell'Occidente medievale si è formata principalmente su traduzioni latine di testi di origine greca, araba ed ebraica.

Nel corso dei secoli medievali si sono diffuse due correnti traduttive intrecciate fra loro: la prima, di tipo religioso, caratterizzata prevalentemente da versioni di testi agiografici, canonici e liturgici; questa corrente ha raggiunto il suo apice con le traduzioni di Girolamo, autore della versione latina della Bibbia, la cosiddetta *Vulgata*, fra IV e V secolo, per poi svilupparsi in alcune aree geografiche del nostro territorio nazionale, in particolar modo a Roma nel IX secolo, a Napoli nel X e ad Amalfi nell'XI (Barthelink, 1980). L'altra corrente, di carattere scientifico, riguarda traduzioni di testi matematici, medici, filosofici, astronomici e inizia in Italia intorno alla metà dell'XI secolo da dove poi si allarga nel secolo successivo in Spagna, Sicilia e Costantinopoli, quest'ultima concentrata sulla traduzione di testi religiosi, fino al XIII secolo. Alla base dello sviluppo di questo processo vi era indubbiamente «*la consapevolezza delle lacune dell'Occidente nelle discipline scientifiche, soprattutto in matematica, fisica e medicina*» (Pergola, 2016, p. 5). Le traduzioni di opere

¹ Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento

scientifiche dal greco e dall'arabo hanno poi portato alla grande rivoluzione scientifica del XVII secolo (Grant, 1974).

Nel Medioevo il mondo occidentale e quello orientale appaiono profondamente separati e già all'inizio del VI secolo la lingua latina e quella greca non sono più parlate contemporaneamente dalla maggior parte degli intellettuali di Roma e Bisanzio. Lo stesso Boezio, nella prima metà del Cinquecento, si accinge a tradurre in latino l'opera di Platone e di Aristotele dimostrando ormai chiaramente come a Roma, tranne qualche eccezione, non si sia più in grado di intendere il greco. Quando si incomincia a prendere coscienza della distanza che si sta creando fra i due mondi, si assiste alla fioritura di un'intensa attività traduttoria e numerose traduzioni latine di opere greche, che ebbero un grande successo nel Medioevo, furono prodotte anche a Costantinopoli.

2. L'attività di traduzione fra tarda antichità e medioevo – Una parte considerevole dei testi su cui si è formata la civiltà medievale è dunque costituita da opere scritte originariamente in greco o in ebraico, conosciute in Occidente solo attraverso la loro traduzione in latino.

Fu il benedettino Albert Siegmund a compilare, in un volume pubblicato nel 1949, il più completo repertorio delle traduzioni di tema agiografico dell'alto medioevo. La maggiore difficoltà in cui il Siegmund si è imbattuto è stata quella legata all'esatta datazione di queste versioni, giungendo a collocarle in un arco di tempo che ha il suo inizio nel IV secolo fino alla metà del VI e dalla metà del IX in poi (Siegmund, 1949).

Dal lavoro del Siegmund le ricerche riguardanti la letteratura di traduzione hanno dato apporti di notevole rilievo e costituiscono un campo ancora aperto. Tuttavia, non è stata scritta finora una storia completa ed esauriente sulle traduzioni della latinità medievale, pur non mancando importantissimi contributi su singoli traduttori e opere. Il motivo principale è forse da attribuire allo scarso interesse, da parte degli studiosi, nei confronti dell'attività di traduzione da sempre considerata di minore importanza rispetto alle cosiddette "opere di invenzione" ma dallo studio delle traduzioni possono emergere indicazioni estremamente interessanti sulle tendenze letterarie e linguistiche di un'epoca, poiché il traduttore entra direttamente nel testo riuscendo ad esaminare in modo particolare i fatti linguistici e letterari.

Nel periodo compreso fra la tarda antichità e il medioevo i testi che più frequentemente si traducevano erano testi biblici, radici della cultura e della mentalità medievale, gli scritti dei Padri della Chiesa orientale, *Vitae* dei Padri del deserto e parte di *Acta martyrum*, scritti medici e scientifici, filosofici e numerosi documenti conciliari; si effettuavano inoltre versioni di testi astronomici, astrologici, matematici e geografici che furono alla base della rinascita scientifica nel basso Medioevo.

Durante la tardo-antichità ciò che ha portato gli eruditi ad avvicinarsi sempre di più agli studi greci è stata la diffusione della cultura neoplatonica che dominò nei secoli IV e V e che influenzò in parte anche il pensiero cristiano (Stotz, 2013). Si ricordi la traduzione del *Timeo* di Platone prodotta da Calcidio che, fino al XII secolo, fu l'unico dialogo platonico che l'Occidente potesse leggere in traduzione latina (Wazink, 1962).

Anche gli scritti cristiani e la loro esegesi suscitarono la necessità di avere traduzioni fedeli, dato che la lingua originale del *Nuovo Testamento* era prevalentemente il greco.

Alla fine del IV secolo troviamo «*due grandi mediatori*» (Berschin 2001, p. 1024) della letteratura greco-cristiana: Rufino e Girolamo, entrambi si occuparono anche della traduzione della *Historia Ecclesiastica* dello storico cristiano, contemporaneo di Costantino I, Eusebio di Cesarea (sec. IV), colui che per la prima volta ha adottato un metodo rigorosamente scientifico per raccontare la storia.

I primi traduttori cristiani, in particolare quelli che eseguirono le più antiche versioni della Bibbia (*Vetus Latina*), adottarono un metodo rigorosamente letterale che rispettasse l'esigenza di salvaguardare la sacralità del testo anche a costo di trascurarne lo stile. Poco più tardi è possibile assistere ad un notevole cambiamento con *Vita Antonii*, nel cui prologo il traduttore, Evagrio di Antiochia, dichiara di voler tradurre *ex sensu* per evitare i numerosi inconvenienti del letteralismo. Lo stesso San Girolamo nell'epistola 57, *De optimo genere interpretandi*, sintetizza le basi teoriche per il lavoro del traduttore, il cui intento deve essere quello di conciliare la fedeltà al testo di partenza con la massima leggibilità del testo di arrivo. Egli appoggia la necessità di adottare un criterio verbalistico per le Sacre Scritture al fine di non inficiare la sacralità del testo ma professa al tempo stesso un metodo meno letterale negli altri generi di traduzione (Barthelink, 1980).

Un traduttore la cui attività si colloca all'inizio del Medioevo (VI sec.) è Cassiodoro il quale fondò in Calabria una vera e propria scuola di traduttori nel suo monastero di Vivario in cui ci si occupava soprattutto di opere storiografiche. Egli, affinché l'Occidente latino potesse conoscere in modo più dettagliato e approfondito la sua storia della Chiesa, fece tradurre in latino le Antichità Giudaiche dello storico ebreo Giuseppe Flavio (sec. I).

Un altro traduttore del VI secolo è Severino Boezio, nominato console nel 510 dall'imperatore Teodorico e successivamente condannato a morte dallo stesso (525). Egli aveva un'ottima formazione culturale sia nel latino che nel greco, cristiano e autore anche di opere teologiche. Durante la sua intensa attività letteraria l'intellettuale, avendo acquisito piena consapevolezza che il mondo romano, anche per la presenza dei Germani, non era più in grado di comprendere il greco, dichiara di voler tradurre tutto Aristotele e tutto Platone, incominciando dall'opera logica del primo. Il suo obiettivo era quello di tradurre in latino tutte

quelle opere greche che riteneva fondamentali. Il suo ambizioso progetto è stato purtroppo realizzato solo in parte.

La presenza bizantina in Italia dal VI all'VIII secolo aumentò dunque uno scambio culturale anche nel contesto dell'attività di traduzione. Tale intensa attività si protrasse fino al VI secolo per poi arrestarsi verso la metà del secolo stesso, di pari passo con l'arretramento culturale dell'Occidente causato dalla guerra gotica e dall'invasione dei Longobardi in Italia (Chiesa, 1995).

Per il VII secolo si registrano traduzioni sporadiche e solo a Roma si ha attestazione, fino all'800, di una stabile attività di traduzione, come è dimostrato da un documento con il quale papa Leone II ordinò, nel 682, la traduzione degli atti del VI concilio ecumenico utilizzando parole che non denotano certamente che si trattasse di un episodio straordinario. Tale fervore letterario fu favorito dalla presenza nel territorio di fondazioni monastiche greche e dai continui scambi culturali, politici e religiosi con il mondo bizantino (*Ibidem*).

Fra i traduttori della zona di Roma nel IX secolo si ricorda la figura di Anastasio di Santa Maria in Trastevere che per un periodo fu bibliotecario. Noto esperto di greco, era a lui che in quel periodo il papato si affidava dopo Dionigi il Piccolo. Egli si occupò di redigere traduzioni dal greco al latino di testi agiografici e fra le sue versioni di ambito ecclesiastico ricordiamo quella della Cronografia di Teofane (sec. IX). Grazie a lui si è mantenuto vivo il contatto con l'Oriente (Berschin 2001, p. 127).

3. La scuola di Napoli – Come si è detto, la letteratura di traduzione riprende dunque vigore intorno al IX e X secolo nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno; in particolare a Napoli è attestata una vera e propria scuola di traduttori-agiografi. Tale localizzazione scaturisce probabilmente dalla favorevole posizione della città campana come regione di confine, culla di intensi rapporti politici, culturali ed ecclesiastici fra il mondo greco e il mondo latino e si ritiene che proprio questo rapporto di osmosi fra le due culture abbia portato ad una forte esigenza di traduzione. Che si trattasse di una vera e propria scuola è poi dimostrato da una certa omogeneità stilistica e dal perseguimento di un progetto unitario finalizzato alla costituzione di un *corpus* completo di testi agiografici di alta qualità letteraria, su commissione della chiesa di Napoli, che sostituissero le cattive traduzioni precedenti (Leonardi, 2002, pp. 75-158).

Fra la fine del IX e gli inizi del X secolo, Napoli si aggiunge dunque a Roma nell'ambito della cultura letteraria in Italia. I traduttori napoletani erano tutti diaconi e fra loro, un certo Paolo, tradusse la famosa vita di Maria Egiziaca e la Penitenza di Teofilo, entrambe dedicate all'imperatore Carlo il Calvo. Il diacono Giovanni invece, noto come storiografo della chiesa napoletana nel 900, tradusse la Passione dei quaranta martiri di Sebaste e una vita di Nicola che godette di una grande eco negli ambienti ecclesiastici dell'epoca. Fra le traduzioni ascrivibili a

questa scuola, non di argomento agiografico, troviamo il Romanzo di Alessandro dello Pseudo-Callistene (Berschin, 2001).

Una grande lacuna da colmare nell'Occidente latino era poi la medicina che, grazie alla trasmissione dell'eredità greca e araba, si sviluppò soprattutto fra l'XI e il XII secolo. È in questo periodo che viene recuperata la grande tradizione greca di origine medica: grazie ad un imponente lavoro di traduzione vennero riscoperti i più importanti medici dell'antichità, soprattutto Ippocrate e Galeno e anche Avicenna, con il suo Canone di medicina, entrò nelle Università. Nel XIII secolo abbiamo notizia della nascita di facoltà di medicina a Bologna, Parigi, Padova, Ferrara e Oxford. Anche gli studi di anatomia e fisiologia progrediscono nel Mezzogiorno medievale grazie all'attività della scuola salernitana. Da questo ambiente provengono i traduttori di letteratura medica che lavorano presso la scuola di Salerno: il più famoso per il greco è Alfano, arcivescovo della stessa città nell'XI secolo.

A Salerno inoltre il greco rimane nella liturgia: intorno al 100 si registra in questa città la presenza di una scuola scrittoria che produce manoscritti liturgici in lingua greca probabilmente per uso interno. (*Ibidem*).

4. La scuola di Amalfi – La ricca eredità di Napoli è raccolta da un gruppo di traduttori dell'Italia meridionale che costituiscono un'altra scuola e che hanno come centro della loro attività Costantinopoli. Proprio in questa zona, che aveva un ruolo di primo piano nel commercio mediterraneo, alcuni mercanti amalfitani stabiliscono colonie permanenti, come testimoniano le fonti documentarie dei secoli X e XI e, quando la loro presenza a Costantinopoli comincia a consolidarsi, sorgono le prime fondazioni monastiche come il monastero dell'Athos di Santa Maria degli Amalfitani.

È ormai acclarato che questi traduttori fossero attivi nei punti d'appoggio oltremare della loro città, come Costantinopoli. Sul monte Athos, dal 985 al 1287 ha avuto sede un monastero latino di Amalfitani dove il monaco Leone tradusse il famoso *Miraculum a S. Michaelis Chonis patratum* e forse fu sempre lui a commissionare la traduzione in latino del romanzo di *Barlaam e Josaphat* eseguita da un occidentale a Costantinopoli nel 1047 (*Ibid.*, pp. 1028-1029).

Ad Amalfi intorno al 1080 Lupino, esponente della famiglia amalfitana *Comitis Mauronis*, fece tradurre una Vita di santa Irene al monaco e sacerdote Giovanni, di cui abbiamo poche notizie anche se sappiamo per certo che viveva nel monastero Panagiu a Costantinopoli.

I traduttori che operano nella zona amalfitana ereditano la tradizione napoletana rinnovandola e differenziandosene: il livello letterario delle loro versioni è sicuramente più modesto e lo stile non particolarmente elevato ma forse volutamente semplice e privo di artifici retorici. I testi che scelgono di tradurre

rispondono ad interessi spiccatamente narrativi, racconti romanzeschi e meravigliosi sempre più legati all'argomento agiografico.

Ad Amalfi, centro rilevante di snodo fra Oriente e Occidente, è soprattutto una famiglia, quella del *comes Maurus*, ad incrementare tali rapporti ed in particolare è un membro di questa famiglia, un certo *Pantaleus* (Micolani, 2008), a commissionare ad un *Monachus et presbyter* Giovanni la traduzione in latino di un testo greco: questa richiesta si concretizza più ampiamente nella redazione del *Liber de miraculis* (Huber, 1913).

Si tratta dell'opera di traduzione più importante e più estesa di Giovanni Monaco: si narra di prodigi operati da reliquie tratti da fonti greche, in particolare da *Pratum Spirituale* attribuito a Giovanni Mosco, un autore greco degli inizi del VII secolo, il quale nella sua opera ha raccolto numerose testimonianze di monaci appartenenti a diversi monasteri medievali; altre fonti minori sono i racconti di Daniele di Scete e le visioni di Anastasio il Sinaita (Mioni, 1951).

5. Liber miraculorum – Il testo proviene dall'ambiente della colonia mercantile amalfitana in Costantinopoli e quasi ogni pagina dell'opera costituisce una testimonianza importante della società mercantile di Amalfi ed in particolare dei mercanti amalfitani emigrati nella capitale. Si ha quasi l'impressione che questi mercanti avessero come l'esigenza di creare una propria letteratura, come dimostrano il linguaggio e i temi del *Liber*, evidentemente più interessata all'aspetto narrativo del testo che non a quello culturale. È come se questa comunità di emigrati volesse creare una cultura propria producendo al suo stesso interno le opere letterarie di cui aveva bisogno. I destinatari dell'opera spiegano dunque il modesto livello letterario delle traduzioni di Giovanni così semplice forse proprio nell'intento di rispondere ad esigenze di lettura di un pubblico costituito principalmente da mercanti.

Le traduzioni dell'Amalfitano sono caratterizzate dall'uso di metodi altamente innovativi rispetto a quelli usati dai suoi predecessori altomedievali. I testi che egli sceglie di tradurre rispondono ad interessi genuinamente narrativi: gli argomenti che predilige, sempre nell'ambito della letteratura agiografica, sono i racconti romanzeschi e meravigliosi, riservando poco spazio a temi di carattere più strettamente religioso. Egli abbandona inoltre la tecnica di traduzione *verbum de verbo*, utilizzata dai traduttori tardo-antichi e altomedievali, preferendo una versione meno letterale, continuando e sviluppando la linea già intrapresa dai traduttori napoletani dei secoli IX-X che poneva l'attenzione sul racconto e non sul dettato testuale. Le opere di Giovanni sembrano infatti scritte per un uso interno, per una limitata area di diffusione regionale, come testimoniano i manoscritti per la maggior parte provenienti dal sud della Germania (Chiesa, 1996).

Nell'opera sono poste in evidenza quelle figure di uomini santi e virtuosi che si fecero banditori di un messaggio al mondo e che per il raggiungimento di questo

scopo affrontarono ogni difficoltà. In essa gli ideali morali, quegli ideali che conducono ad un'esistenza vicina a Dio, sono rigorosamente e solennemente ribaditi da Giovanni: troviamo infatti, nel *Liber*, altissimi insegnamenti morali impartiti al lettore attraverso le diverse storie che l'autore racconta, di differente contenuto ma tutte comunque accordate sul tono che edifica.

È cosa certa che testi come *Liber de miraculis* erano molto importanti per il monachesimo medievale che era riuscito a dar vita, con essi, ad un grande strumento di comunicazione sociale superiore ad ogni Regola o Omelia. Ciò che si narrava in queste raccolte aveva indubbiamente una forte presa sui lettori non particolarmente colti o edotti delle Sacre Scritture cui testi di tal genere erano rivolti.

Queste opere risultavano importanti anche per agevolare la comunicazione fra ambienti monastici geograficamente lontani e per una forte evangelizzazione in ambienti culturalmente estranei alla tradizione greca e cristiana. Il forte valore comunicativo del testo di Mosco è stato certamente molto apprezzato da Giovanni Monaco che pare abbia privilegiato gli episodi che sottolineano il significato della cristianità medievale, come si riscontra nei protagonisti di tali narrazioni: l'autore non ha bisogno di narrare storie di grandi personaggi poiché l'uomo santo si può incontrare per tutta l'ecumene. Numerose sono infatti le storie in cui sono poste in primo piano la bontà e la misericordia di Dio e la verità della sua fede.

Per l'Amalfitano le esperienze della visione e dell'apparizione occupano un posto di notevole rilievo ed assumono lo scopo di annunciare un messaggio di Dio, della Vergine Maria, dei santi o degli angeli.

L'attività di traduzione che ha caratterizzato queste zone del Mezzogiorno continua nei secoli successivi coinvolgendo aree geografiche diverse e con caratteristiche differenti. Certamente i traduttori che hanno operato nelle zone considerate hanno sollecitato e supportato un grande rinnovamento culturale, rappresentando un punto di incontro fondamentale fra il mondo greco e arabo e quello latino.

Riferimenti bibliografici

Barthelink, G.J.M., (1980). *Hieronymus, De optimo genere interpretandi* (Ep. 57). Munchen: Leiden.

Berschin, W., (2001). Traduttori dal greco in latino (secoli IV-XIV). In *I Greci*, 3 (pp. 1023-1033). Torino.

Chiesa, P., (1995). Le traduzioni. In G. Cavallo (Ed.), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3, (pp. 165-196). Roma: Salerno Editrice.

Chiesa, P., (1987). Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo. In *Medioevo e Rinascimento*, 1, (pp. 1-51). Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

Chiesa, P., (1996). Le traduzioni. In *La Bibbia nel Medioevo* (pp. 15-27). Bologna: Edizioni Dehoniane.

Grant, E., (1974). *A Source book in Medieval Science*. Cambridge: Harward University Press.

Haskins, C.H., (1924). *Studies in the History of Medieval Science* .2. Cambridge: Harward University Press.

Huber, P.M., (1913). *Johannes Monachus Liber De Miraculis: Ein Neuer Beitrag Zur Mittelalterlichen Mönchsliteratur*. Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.

Jacobsen, P.C., (2002). Il secolo X. In C. Leonardi (Ed.), *Letteratura latina medievale. Un manuale* (pp. 75-158). Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

Micolani, A., (2008). Pantalone De comite maurone e la porta di bronzo del santuario di Monte Sant'Angelo. *Vetera Christianorum*, 45, 2, 349-353.

Mioni, E., (1951). Il *Pratum Spirituale* di Giovanni Mosco. In *Orientalia Christiana Periodica*, 17, 1-2. Roma: Pont. Institutum Orientalium Studiorum.

Pergola, R., (2016). *I Luoghi del tradurre nel Medioevo. La trasmissione della scienza greca e araba nel mondo latino*. Lecce: Pensa Multimedia Editore.

Siegmund, A., (1949). *Die Überlieferung der griechischen christlichen Literatur in der lateinischen Kirche bis zum zwölften Jahrhundert*. Munchen: Pasing.

Stotz, P., (2013). Il latino dei cristiani. In L.G.G. Ricci (Ed.), *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea* (pp. 43-74). Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

Wazink, J.H., (1962). *Plato latinus IV. Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*. London: Leiden.